

Rivista Italiana di Studi sull'Umore
 RISU, Volume 2, Issue 2, Giugno 2019, pp. 111-113
 ISSN 2611-0970
 www.risu.biz

Laura Schram Pighi. 2019. *La potenza del riso. Breve viaggio sulle tracce dell'umorismo nella letteratura italiana moderna.*

**Casa Editrice: Edizioni 03. San Giovanni in Lupatoto (VR).
 [185 pp., euro 20.00]**

Giovannantonio Forabosco
 Centro Ricerca Umore, CRU
 Email: g.forabosco@tin.it

Book Review

Ricevuto il 12 marzo 2019; accettato il 20 marzo 2019

Nella prima di copertina coabitano Giacomo Leopardi e Giuseppe Arcimboldo. Inconsueto, appropriato abbinamento. Il titolo “La potenza del riso” è tratto da una citazione ripresa dai *Pensieri* di Leopardi: “Grande tra gli uomini e di gran terrore è la potenza del riso: contro il quale nessuno nella sua coscienza trova se munito da ogni parte. Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo, poco altrimenti di chi è preparato a morire” (LXXVIII). Forse una delle dichiarazioni più forti e di forte respiro sul riso. Di Arcimboldo conosciamo soprattutto il virtuosismo tecnico e creativo delle composizioni ritratte con frutta e vegetali, e non solo. Nel “bibliotecario” (conosciuto anche come *The Librarian*) usa i libri per creare la figura umana. Un inatteso, sorprendente cortocircuito autoreferenziale tra il rappresentato e il rappresentante. Con l’inesco di un riverbero su libri che parlano di e creano umorismo. Resta questione aperta se interpretare l’immagine come caricatura o satira, o puro divertimento senza ulteriori denominazioni. Tanto Leopardi che Arcimboldo danno luce al discorso sul riso, da due angoli diversi e con illuminazione convergente. È un’affermazione che sfiora l’ossimoro, ma di questo libro si può dire che è molto dotto e ben leggibile, due qualità che non facilmente si coniugano. La densità di erudizione, l’acutezza delle osservazioni sono rese non solo accessibili ma anche gradevoli per il lettore. La proposta è quella di un “breve viaggio nella narrativa italiana moderna” in cui l’umorismo è l’ingrediente in risalto, insieme con la narrativa di utopia, e la formula è quella del racconto a dei compagni di percorso.

Nel testo sono distillati decenni di frequentazione (lo chiama, l’Autrice, “vagabondaggio”) nei boschi narrativi, secondo l’espressione di Umberto Eco. Laura Schram Pighi – la parte olandese del nome è legata al marito, che ha svolto anche attività di bibliotecario – è stata docente di letteratura italiana all’Università di Utrecht, tra le varie esperienze, comprese anche quelle legate alla Società Dantesca.

Il libro di Laura Schram Pighi è arduo da sintetizzare in modo compiuto perché mille, o giù di lì, sono gli *incontri*. Il resoconto non può che essere a campione, per assaggi.

L’itinerario inizia con alcune pagine dedicate a Dante, Boccaccio e Petrarca, essenziali, non scontate. L’attenzione si accentra poi sul cinquecento e sul seicento, il Rinascimento e il Barocco. Compare il Riccobono e il mondo dei “comici dell’arte”, con il loro ruolo di diffusori della cultura e della lingua italiana in Europa e la loro discendenza dal Decamerone boccacciano (non “boccaccesco”, parola in qualche modo compromessa).

È richiamata la fortuna della stampa a Venezia, 276 tipografie, in una evoluzione letteraria e proto-tecnologica. Entra nello scenario il mondo dell'Utopia, specie con Tommaso Moro (citato come Thomas More, l'originale). L'Utopia, alla ricerca dell'isola che non c'è, condivide con l'umorismo la proprietà di apparire come un allontanamento, una distanza, dalla letteratura formalizzata e, soprattutto, dalla realtà. Al contrario entrambi sono modi alternativi e anche acutamente efficaci di guardare vicino e dentro al mondo reale con sguardo non consuetudinario.

Nel Settecento una nota speciale è dedicata alle donne traduttrici e giornaliste. Con loro circola un nuovo tipo di romanzo all'insegna della fantasia e dell'umorismo. Curioso contrappunto, anche di Giacomo Casanova con *Icosaméron* si parla (che un filo sottile legherebbe alle *Città invisibili* di Italo Calvino). Poi ancora Tommaso Campanella con *La città del sole*, e via scoprendo nomi e titoli.

Nel passaggio all'Ottocento, di nuovo una donna è messa in primo piano. Cristina Trivulzi di Belgioioso si guadagna il giudizio di "più interessante e moderna figura femminile del Risorgimento" e di rappresentante della grande narrativa di viaggio. A tenerle compagnia, la pungente ironia di Vincenzo Cuoco, il Silvio Pellico del "Conciliatore, con il racconto di un viaggio fatto da un abitante di un altro mondo, un Ippolito Nievo satirico che prefigura un improbabile mondo con omuncoli e omuncole. E poi Collodi, che coniuga la fantasia, l'altrove e l'umorismo nel *Pinocchio*. E Salgari, non per l'umorismo poco presente e pur non assente, ma per l'incontenibile flusso fantasioso e immaginativo.

Con Giuseppe Prezzolini vi è uno speciale richiamo personale. Lo ricorda Laura Schram Pighi come suo ultimo grande maestro e come colui che le suggerì la dicitura "narrativa di utopia". Tra i rinnovatori, Antonio Fogazzaro, Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce, Giosuè Carducci.

Si parla anche di "eretici" e di falsi d'autore. Tra cui, Lorenzo Stecchetti (in realtà Olindo Guerrini) con la sua scrittura sapida di vis comica. Tra gli umoristi allo stato (quasi) puro, Luigi Bertelli detto Vamba con il *Giornalino di Gian Burrasca*, Enrico Novelli detto Yambo con una variegata produzione, ad esempio la parodia della dannunziana "Figlia di Jorio", Aldo Palazzeschi e il suo funambolismo linguistico.

Al Novecento viene data una definizione impegnativa, il "secolo dell'umorismo". Tra i tanti autori nominati, si può selezionare a rappresentarli un autore che mette insieme utopia ed umorismo, e li lega anche al cinema, Cesare Zavattini; uno peculiare, il latino maccheronico di *Nutella nutellae* di Riccardo Cassini (un curioso refuso è sfuggito circa la datazione che lo riguarda); la travolgente popolarità di Giovanni Guareschi; la raffinatezza di Achille Campanile. E' chiamato in causa anche Carlo Emilio Gadda con la *Cognizione del dolore*, racconto di utopia (ma c'è il Gadda, aggiunge il recensore, del *Pasticciaccio*, dallo straordinario umorismo di scrittura).

Nella parte finale del libro, vengono proposte interessanti osservazioni sul ridere con le forme, come con Giuseppe Arcimboldo e il ridere con i suoni, da Orazio Vecchi al *Falstaff* di Verdi. C'è anche il ridere con la ragione, con Galileo Galilei e con, di nuovo, Giacomo Leopardi. E perfino un *Ridere con Dio*. Stimolante e rilevante corrispondenza, *Dio ride* titola un libro a firma Papa Bergoglio (recensito su *Risu*, 1(2), 2018, pp. 112-114). Il viaggio si avvia a conclusione con le donne umoriste, da Franca Rame a Luciana Littizzetto, senza voler far torto alle tante che hanno guadagnato la scena sia teatrale che televisiva come pure quella letteraria: le donne sanno ridere.

Il libro non si propone come un saggio in senso stretto. Citazioni, fonti, note, indici analitici ecc. sono ridotti o tralasciati. La scelta consapevole e dichiarata è stata quella di non appesantire il testo. Questo però non toglie valore informativo e di analisi, cosa che rende il libro rilevante per lo studioso specialista e aggiunge una gradita facilità di lettura che lo propone come prezioso e adatto anche per il lettore educato.

Biografia

Giovannantonio Forabosco

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU, www.ricercaumorismo.it). Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui "Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo", Padova: Muzzio (1994; Roma: Orme, 2012).